



**HAL**  
open science

## Leggere e gestire i fondi marini Due aspetti complementari della pesca nel litorale della Provenza

Annie-Hélène Dufour

► **To cite this version:**

Annie-Hélène Dufour. Leggere e gestire i fondi marini Due aspetti complementari della pesca nel litorale della Provenza. *La ricerca folklorica*, 1990, 21, pp.51-55. hal-01824794

**HAL Id: hal-01824794**

**<https://hal.science/hal-01824794>**

Submitted on 3 Jul 2018

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright

---

Leggere e gestire i fondi marini Due aspetti complementari della pesca nel litorale della  
Provenza

Author(s): Annie Hélène Dufour and Mondardini Morelli

Source: *La Ricerca Folklorica*, No. 21, La cultura del mare (Apr., 1990), pp. 51-55

Published by: Grafo Spa

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/1479349>

Accessed: 04-10-2017 13:01 UTC

---

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact [support@jstor.org](mailto:support@jstor.org).

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://about.jstor.org/terms>



JSTOR

*Grafo Spa* is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *La Ricerca Folklorica*

# *Leggere e gestire i fondi marini*

## *Due aspetti complementari della pesca nel litorale della Provenza*

*Annie Hélène Dufour*

L'analisi delle pratiche, delle conoscenze e delle rappresentazioni che si accompagnano all'ambiente marino, pone in modo nuovo la questione dei rapporti degli uomini con lo spazio. In primo luogo a causa della natura stessa dell'elemento acquatico che non consente alcuna presa dei segni a cui si prestano i paesaggi terrestri: plasmati dagli uomini che vi lasciano l'impronta delle loro attività, questi offrono spontaneamente una parte della loro struttura, mentre in mare i gesti degli attori e lo sguardo dell'osservatore si perdono sulla distesa debole dell'acqua. Come gli uomini che lo sfruttano decifrano questo ambiente, quali riferimenti utilizzano, su quali tipi di pratiche e di saperi si costruisce la conoscenza che ne hanno?

Le caratteristiche dell'ambiente marino generano delle forme specifiche di organizzazione non soltanto degli spazi alienati, ma anche dell'insieme della vita professionale e sociale. Difatti non si diventa proprietari di una particella di mare che si possa trasmettere alla propria discendenza. Il mare non è né accumulabile né negoziabile e neppure in una certa misura delimitabile come possono esserlo i beni fondiari. Inoltre le risorse che vi abitano sono generalmente mobili ed instabili. È dunque secondo modalità particolari che è possibile praticare l'accesso alle ricchezze, la trasmissione dei patrimoni, i diritti d'uso, ecc.; le nozioni stesse di patrimonio e di ricchezza non ricoprono le stesse realtà del mondo della gente di terra, quelle del mondo rurale e industriale per esempio.

Dalle determinazioni reciproche di queste due serie di elementi sono nati dei modi di concepire e di appropriarsi lo spazio che esamineremo qui a partire da collettività di pescatori del litorale provenzale.

### **Conoscenza e appropriazione dei fondi marini**

Ciò che caratterizza la pesca esercitata su questo litorale è il suo carattere artigianale, la dispersione dei punti di pesca, la piccola dimensione delle flotte in ogni porto, la diversità delle imbarcazioni e delle "arti" che operano in uno stesso settore, la multispecificità dei padroni di barca (*patrons pêcheurs*) potendo ognuno esercitare diversi mestieri. Una estrema diversità dunque, essenzialmente legata al fatto che le attività di pesca vi

sono soprattutto rappresentate da quel che nel linguaggio professionale si chiama *petits métiers*. Questi "piccoli mestieri" sono quelli dei pescatori che utilizzano le "arti fisse"<sup>1</sup> - reti, palangari, nasse, lenze... - che usano piccole imbarcazioni, in acque poco profonde (che oltrepassano raramente un centinaio di metri) e generalmente in vista delle coste. Questi "piccoli mestieri" sfruttano una zona molto litorale, essendo il plateau continentale molto ridotto e in certi posti quasi inesistente<sup>2</sup>. La straordinaria diversità delle tecniche, la polispecializzazione degli uomini che le utilizzano e le fabbricano traducono l'importanza, in questo contesto, di ottenere il massimo da quest'area ristretta e dalle risorse relativamente ridotte che contiene. Una solida conoscenza dell'ambiente e in particolare dei fondi marini è una delle condizioni essenziali del loro sfruttamento. Perciò i pescatori possiedono una immagine interiore globale - una vera carta mentale - delle acque in cui essi lavorano. Questa è il frutto della esperienza e dei saperi trasmessi di generazione in generazione, sia oralmente che attraverso la vista e il gesto, essendo il mostrare e il vedere, in materia di pesca, i canali privilegiati di ogni apprendimento. Ma come si elabora questa carta? Se il pescatore conosce i fondi marini come il contadino la sua terra, conoscere nel suo caso significa essenzialmente rappresentarsi.

«Si vede il fondo in un certo modo senza vederlo, lo si immagina...».

L'osservazione dei fondi per lo più impossibile all'occhio ha bisogno di mediatori: reti, lenze dei palangari, nasse, che, per il loro "comportamento", le loro "reazioni" e i prodotti che tirano su, informano sulla loro composizione, la fauna e la flora che vi dimorano. La percezione dei fondi, preludio alla loro conoscenza, si ottiene dunque in maniera indiretta attraverso l'intermediazione dell'utensile, il quale reciprocamente è il risultato di questa conoscenza. La configurazione generale dei fondi, dalla costa fino alla rottura del plateau continentale al di là del quale i pescatori non "lavorano" più, è l'oggetto di una conoscenza e di una rappresentazione collettive. Queste definiscono, fondandosi sul rilievo, la vegetazione, le proprietà dei fondi sottomarini, una serie di zone che formano la trama sulla quale sono applicate altre struttu-

razioni dello spazio. La tipologia locale così stabilita distingue dalla costa verso il largo:

— *les roches tombées*, cioè le rocce litorali che, su un centinaio di metri, ospitano una fauna molto ricca e diversificata;

— *l'herbier*, prato sottomarino ricoperto di un'alga lunga, localmente chiamata *aougue* (*Posidonia Oceanica*) che costituisce una vera zona di pascolo per i pesci;

— *le prime e le seconde "vaires"*<sup>3</sup>, radure sabbiose che interrompono più o meno largamente l'erbario e che il pesce attraversa, dove dunque può essere interessante collocare le reti;

— *le "matelas"*<sup>4</sup>, (il materasso), erbario dove l'alga è molto fitta;

— *la bronde*<sup>5</sup> tipo di fondo che segna una rottura nel paesaggio sottomarino perché aumentando la profondità, l'alga che forma l'erbario, privata della luminosità necessaria alla sua crescita, scompare;

— *les fonds de vase ou "fangas"* (fondi di fango), che non interessano molto i pescatori, tranne nei punti dove contengono dei *fondi duri* - ossia fondi coralligeni, cimiteri di madrepora, conchiglie spezzate - che sono chiamati anche *mangeries* perché costituiscono dei punti di alimentazione per i pesci;

— *le "bàou"* (la scogliera), margine del plateau continentale che forma delle falesie che segnano il limite al di là del quale la pesca non è più praticata;

A partire da questa conoscenza precisa dei fondi e in funzione di dati d'ordine pratico, come i tipi di pesca e la distanza dalla costa, viene elaborato un altro taglio dello spazio, funzionale alla selezione delle zone utili all'esercizio del mestiere. La combinazione di queste due serie di elementi delimita tre aree di lavoro:

— *A terre* cioè il bordo immediato del litorale<sup>6</sup>, un'area poco sfruttata oggi ma che in altri tempi ha dato luogo a molte attività come le *seinches*, le *boulijades*<sup>7</sup>, la pesca professionale con la lenza, alla fiocina, ai *paniers* (piccole nasse)...

— *De terre de bronde*, spazio stabile, contenuto fra la linea della costa e quella di *bronde* che si può delimitare prendendo gli allineamenti (a circa 4 km dalla costa), zona la più sfruttata e la più conosciuta dai pescatori.

— *Fouare* letteralmente fuori, ma anche estraneo, sconosciuto<sup>8</sup>. Quando un pescatore non può più nominare con precisione il posto dove ha "calato" le reti, egli situa questo luogo in relazione all'ultimo posto conosciuto con l'espressione *fouare de*. Il *fouare* indica dunque un limite più o meno variabile; esso non implica sempre l'idea di lontananza ma quella di superamento. Così *fouare bronde* segna il limite esterno della *bronde* e l'inizio dei fondi fangosi che questi pescatori con arti fisse non apprezzano molto. È in questa zona senza qualità che sono scoperti per la maggior parte le *pierres* (fondi sassosi).

Su questo fondo comune ogni pescatore possiede i propri *coins* (cantucci), paraggi di pesca che egli avrà scoperto personalmente o che gli saranno stati trasmessi da un anziano, padre o padrone. È il caso, in particolare,

delle *pierres*, sporgenze rocciose sul fondo marino, interessanti perché sono nicchie pescose e in quanto tali individuate dai pescatori da generazioni. Per ritrovare i loro *coins* come per situarsi nel mare e navigare i pescatori prendono dei riferimenti precisi. Essi *relèvent les enseignes* che sono punti fissi e sporgenti presi a terra o in mare e che allineati a due a due formano due (o, per maggior precisione, tre) linee rette che si incrociano sul punto da ritrovare. Qualsiasi oggetto visibile da lontano può essere utilizzato: un forte, un segnale, una cappella, un villaggio, ma ugualmente un pino dalla forma particolare, una certa casa, una macchia di colore che spicca notevolmente sul paesaggio circostante. Così, per tutta una rete di linee invisibili, i fondi sottomarini si trovano in corrispondenza con una seminatura di punti terrestri, che, per il pescatore, costituiscono l'armatura della sua memoria. Il paesaggio intorno è visto allora come una rete di cui ogni maglia contiene un'informazione. Questi rilevamenti sono memorizzati con formule ben precise la cui struttura non varia da un pescatore all'altro nell'ambito dello stesso porto.

Un anno dopo l'altro ogni pescatore scopre un gran numero di luoghi le cui formule si iscrivono in questo registro di memoria. È ciò che fa la sua ricchezza e, in quanto tale, la parte personale della carta mentale che non sarà divulgata. Lo sfruttamento di questi luoghi di pesca individuali obbedisce, di fatto, a un codice consuetudinario fondato sul segreto e il rispetto delle zone così "appropriate", anche se talvolta esse sono conosciute. Allo stesso modo esse sono trasmesse elettivamente: alla fine della sua vita attiva un vecchio pescatore le avrà trasmesse a suo figlio o ad un erede di sua scelta. Questo li distingue dai *postes*, luoghi di pesca che formano un bene collettivo la cui gestione obbedisce, come vedremo qui di seguito, ad un insieme di regole locali ufficialmente stabilite.

Così lo spazio marino - questa distesa uniforme e vuota per il profano - non soltanto è uno spazio intimamente conosciuto, ordinato, dominato dal pescatore, ma anche l'oggetto di forme di appropriazione differenziate con precisione. Bene pubblico, esso non è mai posseduto come la terra per coloro che lo sfruttano, ma piuttosto come una lingua. Così l'eredità trasmessa non è lo spazio stesso ma un patrimonio cognitivo - un capitale di gesti, di saperi, di memoria - suscettibile di dare accesso alle risorse instabili e fluttuanti che vi abitano. Questa eredità che si ottiene al termine di una lunga pratica in comune con i "proprietari" del bene - i padroni di barca da cui si impara il mestiere - non è mai completamente acquistata ma rimessa in gioco continuamente in questa attività rischiosa che implica una riformulazione permanente dei diversi dati del sapere.

### Una gestione locale della pesca

Questo spazio minuziosamente appropriato obbedisce ad un sistema di gestione particolare, modellato dai pescatori secondo la scala dei loro territori, e che adatta

alle caratteristiche locali i regolamenti nazionali sulla pesca. Si tratta delle *prud'homies* dei pescatori.

Per capire la particolarità di questa istituzione bisogna sapere che in Francia le acque territoriali nelle quali si esercita l'attività di pesca:

«dipendono, da una parte, giuridicamente e politicamente dallo Stato che vi applica le sue leggi e vi esercita il suo potere attraverso l'Amministrazione marittima e la Difesa nazionale<sup>9</sup>, e dall'altra, da un diritto consuetudinario le cui forme variano da una regione all'altra, da un porto all'altro secondo usi - "costumi" - fondati sulla pratica stessa del mare ma soprattutto sul modo di organizzazione sociale delle comunità che lo sfruttano» (Geistdoerfer 1984:6).

La costa mediterranea francese presenta l'originalità di avere vere e proprie istituzioni che assumono questo diritto consuetudinario e la cui esistenza risale a parecchi secoli addietro, avendo avuto origine nel movimento generale che ha dato vita nel X secolo alla fondazione delle corporazioni<sup>10</sup>.

Ogni porto di pesca o quasi - perché possono esistere anche dei raggruppamenti - dispone dunque di questa istituzione che amministra il suo territorio di pesca. I suoi limiti, fissati per decreto, sono determinati da linee precise, vere frontiere (a guisa delle frontiere dei comuni e dei paesi) al di là dei quali i regolamenti e i costumi possono cambiare. Questo territorio marittimo individualizzato e protetto è sotto la responsabilità dei probiviri (*prud'hommes*) che, nel quadro generale del regolamento francese sulla pesca, possono amministrarlo liberamente a condizione che le loro decisioni siano prese dalla maggioranza dei padroni di barca in attività.

In effetti le *prud'homies* funzionano come delle istituzioni democratiche, essendo i probiviri i rappresentanti eletti dai pescatori, e l'insieme dei progetti e delle eventuali modificazioni concernenti l'attività di pesca votati a maggioranza, dopo la riunione dei loro membri, cioè l'insieme dei padroni di barca (perché non tutti i pescatori partecipano al voto: mozzi, novizi e marinai ne sono esclusi).

Per essere eletti probiviri bisogna rispondere anche ad un certo numero di condizioni fra le quali l'età, l'autoctonia e il valore morale sono determinanti<sup>11</sup>. I probiviri sono in effetti sia i rappresentanti dei pescatori che i loro giudici per tutto quello che riguarda le infrazioni commesse nelle acque che essi amministrano. A questo titolo la *prud'homie* è anche una Corte di giustizia locale. Essa si compone di tre giudici: il primo proboviro, che ne è il presidente, assistito da due altri probiviri, eletti ogni tre o quattro anni. Queste attribuzioni giurisdizionali sono esclusive di ogni istanza di altre giurisdizioni: «Essi deliberano soli, esclusivamente e senza appello, revisione e cassazione su tutte le controversie fra i pescatori che riguardano fatti di pesca, manovre di disposizioni che concernono il campo della loro giurisdizione». Ancora di recente i probiviri pescatori indossavano l'abito - tocco nero e toga da giudice - per giudicare, abito che oggi non è

più portato se non in certe *prud'homies*, in occasione di cerimonie pubbliche come per esempio la festa di San Pietro, patrono dei pescatori. Veramente queste corti di giustizia locale siedono meno spesso in grande pompa che semplicemente, consistendo il ruolo dei probiviri soprattutto in quello di mediatori fra le parti quando due pescatori si rimproverano una infrazione che non hanno potuto risolvere prima tra loro.

I probiviri possiedono dunque delle attribuzioni disciplinari che si accompagnano al buon funzionamento dell'istituzione e alle «infrazioni delle regole e degli usi adottati per la spartizione del mare fra i pescatori». Così possono infliggere delle multe. Benché poco utilizzate oggi, queste attribuzioni disciplinari mostrano ancora il ruolo di influenza che i probiviri hanno nella comunità; ruolo delicato, anche perché i probiviri sono nella vita quotidiana quegli stessi pescatori che essi devono amministrare e coi quali essi hanno per la maggior parte, dei legami molto antichi. Di qui l'importanza dell'autorità morale e del prestigio dei probiviri che generalmente appartengono anche alla categoria dei pescatori che godono di buona reputazione. Le competenze repressive dei probiviri non oltrepassano i limiti delle loro comunità e il loro ruolo in materia di polizia di pesca si limita oggi alla constatazione delle infrazioni di cui redigono un verbale che trasmettono all'Amministrazione marittima. In passato non era così e fino all'inizio del XIX secolo i probiviri potevano giudicare tutte le infrazioni alle disposizioni della polizia di pesca in Mediterraneo mentre sulle altre coste queste infrazioni dipendevano dall'Ammiraglio. L'onnipotenza delle *prud'homies* mediterranee ha provocato numerose diatribe anche dopo che le loro competenze repressive furono diminuite.

Tuttavia, nel corso del XX secolo e nonostante gli attacchi episodici che esse non mancano di suscitare, le attribuzioni delle *prud'homies* - che alcuni considerano esorbitanti - sono state mantenute negli stessi termini, o poco meno, di quelle che erano state fissate nel 1859<sup>12</sup>. Le attribuzioni regolamentari delle *prud'homies* permettono, nei limiti del regolamento francese in materia di pesca, di «regolare fra i pescatori l'uso del mare e le dipendenze del demanio pubblico marittimo»<sup>13</sup>. Questo è l'obiettivo dei regolamenti delle *prud'homies*, messi a punto dall'insieme dei padroni di barca in attività (iscritti in ognuna di esse) a partire dalla nascita di questa istituzione e rettificati via via in rapporto alla sua evoluzione<sup>14</sup>. Essi permettono dunque una gestione del patrimonio marino molto localizzata, strettamente adattata alle particolarità del territorio e alle necessità del momento.

Questi regolamenti, che si basano su una lunga pratica della pesca su fondi conosciuti e "appropriati" dai pescatori del luogo, tendono ad una ripartizione equa delle risorse fra i pescatori della stessa *prud'homie*, per esempio attraverso l'estrazione a sorte periodica dei posti. Dipende infatti da loro «determinare i posti, stazioni o luoghi di partenza assegnati ad ogni tipo di pesca», «fissare le ore del giorno o della notte nelle quali certe pesche dovranno

lasciare il posto ad altre». «Stabilire l'ordine secondo il quale i pescatori dovranno calare le loro reti». Essi tendono a preservare il territorio marino di ogni comunità da eventuali intrusioni o per lo meno a controllarle: un pescatore che non appartiene a quella *prud'homie* deve farsi conoscere dai proviviri per praticare certe pesche nelle sue acque e, ovviamente, rispettare il regolamento in vigore nella *prud'homie* che lo accoglie. Essi concorrono infine a gestire le risorse attraverso la limitazione dei tempi di cala degli strumenti di pesca, il controllo della dimensione delle maglie delle reti, il rispetto dei luoghi di riproduzione in certe epoche, la soppressione di certi ordigni quando vi sia pericolo di supersfruttamento dei fondi, ecc.

Elaborata caso per caso, secondo dei voti che riuniscono tutti i membri della comunità, questa forma di regolamento si caratterizza per la sua grande elasticità e per l'adesione della collettività all'autorità che la rappresenta e che amministra, con la sua partecipazione, i beni che sfrutta. In questo contesto i regolamenti della *prud'homie* sono l'espressione istituzionale di un consenso che riposa sul rifiuto assoluto di un'appropriazione individuale degli spazi e dei prodotti marini, su un ideale egualitario e democratico di cui si ritrova grande eco, in Provenza, in altre istanze della società.

L'estrazione a sorte dei "posti", che si pratica regolarmente nelle *prud'homies* dei pescatori mediterranei, è l'espressione più perfetta di questa concezione del mestiere che, d'altronde, impregna l'insieme dei testi regolamentari. Di che cosa si tratta? I "posti" sono dei fondi marini di pesca conosciuti da lunga data per essere dei luoghi di passaggio del pesce; trasmessi dalla memoria collettiva, essi sono in numero limitato in ogni *prud'homie*.

Contrariamente ad altri luoghi conosciuti ed "appropriati" individualmente secondo un codice tacito e sui quali pesa un certo segreto, i "posti" rappresentano un bene collettivo, sfruttato alla luce del sole secondo un codice scritto e delle modalità minuziosamente regolate dalla collettività dei pescatori. Benché tutti i "posti" siano produttivi, non lo sono allo stesso modo e l'estrazione a sorte introduce una uguaglianza di chances di ciascuno, prevenendo, per il principio stesso del sorteggio, l'appropriazione personale di un bene considerato comune. Una volta provvisto di un "posto" che la sorte gli ha attribuito, ogni pescatore ne diventa "proprietario" per ventiquattro ore ma sotto certe condizioni: quella di calare le sue reti prima del tramonto, altrimenti il "posto" viene restituito alla comunità e appartiene al primo pescatore che si troverà sul luogo, e quella di liberare il "posto" l'indomani un'ora dopo lo spuntare del sole, per lasciare il "posto" al pescatore seguente. Di fatto, a partire da un solo sorteggio, si stabilisce una rotazione sull'insieme dei "posti" messi in gioco quel giorno; il pescatore che ha tirato l'ultimo "posto" della lista ha diritto al primo, mentre gli altri pescatori si spostano via via di un punto nell'ordine numerico.

Così ogni pescatore che ha partecipato al sorteggio, alla fine della rotazione avrà sfruttato tutti i "posti"

distribuiti. Una volta compiuto questo ciclo, può aver luogo un nuovo sorteggio che rimette in gioco tutti i "posti" e ridistribuisce le chances.

L'operazione si ripeterà seguendo le stesse modalità finché i pescatori, alla fine di un ciclo, si offriranno candidati per questa lotteria e fino alla fine di una stagione.

Questa procedura assicura una redistribuzione periodica degli spazi di pesca considerati come i migliori (gli altri non vengono sorteggiati) e, in questa attività in cui le risorse sono fluttuanti, secondo un ritmo assai rapido che permette ai più svantaggiati di non sopportare troppo a lungo gli effetti di un "posto cattivo" e ai più fortunati di non profittarne eccessivamente. Così l'eguaglianza di fortuna fra i partecipanti è sottomessa ad una doppia garanzia: quella del caso che decide in prima istanza e quella della comunità che lo riformula per correggere il caso nel senso di una maggiore equità.

Non stupisce allora che questa istituzione non si limiti a gestire il territorio del mare ma amministri anche gli affari della comunità a terra. Essa dispone per questo di mezzi in uomini (segretario, archivist, tesoriere), di un patrimonio collettivo (sede della *prud'homie*, caldaie per la tintura, aree di asciugamento, cale di alaggio, magazzini frigoriferi, immobili...), di mezzi finanziari (collette, quote-parte dei pescatori per i diversi servizi utilizzati, redditi come le rendite di Stato o la rendita dei beni che le appartengono) che le assicurano una certa autonomia di gestione. Oltre ai servizi direttamente legati all'esercizio del mestiere che essa può così offrire alla collettività dei pescatori - approvvigionamento di nafta, materiale, locali di riparo, ecc. -, questi fondi permettono anche di assicurare aiuti momentanei a certi membri in sostituzione o in attesa di aiuti sociali ufficiali - doni alle vedove e agli orfani dei pescatori, ai pensionati, ai pescatori malati, alle vittime di un naufragio -, di soddisfare le relazioni professionali - inviti alle autorità marittime, pasti collettivi, spostamenti professionali dei proviviri, ecc. -.

In definitiva, in un passato vicino o anche attualmente in certi casi, le *prud'homies* assumono sia nel dominio marittimo che nel quadro del villaggio l'essenziale delle funzioni necessarie all'esercizio della pesca:

- un ruolo giurisdizionale, regolamentare e disciplinare per quel che riguarda il territorio marino;
- un ruolo di cooperativa di padroni di barca;
- un ruolo di società di mutuo soccorso tra i pescatori, e, in quanto porta parola dei pescatori e intermediario fra la comunità locale e le istituzioni marittime superiori, un ruolo di sindacato professionale.

A questo s'aggiungono delle funzioni sociali importanti perché, tenuto conto della molteplicità delle loro attribuzioni, le *prud'homies* sono sempre state dei luoghi di scambio fra i pescatori, che vi si riunivano regolarmente sia in assemblee ufficiali per dibattere delle questioni riguardanti la professione, sia l'occasione di attività legate alla pesca, come l'estrazione a sorte dei "posti", la tintura delle reti, ecc. Come lo spazio del porto esse sono state e restano

in certi casi il centro maschile della vita di relazione, un crocicchio della circolazione delle informazioni professionali e delle notizie cittadine, un luogo dove si elaborano i codici di condotta e si risolvono quotidianamente o solennemente i problemi che riguardano la comunità.

L'ancoraggio estremamente antico delle *prud'homies* la loro onnipresenza negli affari di pesca, il loro carattere corporativo e gli ampi poteri di cui hanno potuto giovare hanno ampiamente modellato le concezioni del mestiere, l'organizzazione della pesca e l'appropriazione dello spazio marittimo. Da una parte, i pescatori si sono sempre sentiti padroni di un territorio la cui gestione era affidata loro istituzionalmente, da cui, nonostante il riferimento ai poteri centrali, un atteggiamento di autonomia nell'amministrazione del loro territorio; dall'altra, essi hanno ben presto dato vita ad un sistema di organizzazione della pesca che si fonda sulla partecipazione collettiva, secondo il principio delle elezioni, delle deliberazioni e delle decisioni attraverso il voto in assemblea sia per quanto riguarda l'intervento e l'assistenza delle *prud'homies* nella conduzione concreta del lavoro che per le necessità quotidiane della corporazione. Infine, questa organizzazione ha realizzato un modo di appropriazione collettiva dello spazio rigorosamente codificato coprendo quello, più individualizzato, dell'appropriazione pratica e cognitiva di ogni pescatore - mirando a stabilire una uguaglianza di diritti sul patrimonio alieutico, a gestirne le risorse e a preservarle da eventuali intrusioni forestiere.

*Traduzione dal francese di Yves Grange e Gabriella Mondardini Morelli*

## Note

<sup>1</sup> Si chiamano "arti fisse" le reti o gli ingegni di pesca che, tenuti a fondo da un sistema di zavorramento, non cambiano posizione una volta "calati".

<sup>2</sup> È sul plateau continentale che si concentra l'essenziale della fauna marina. La temperatura delle acque profonde nel Mediterraneo, 12 gradi circa al di là dei 200 metri invece dei 3-4 gradi in Atlantico, ributta d'altra parte certe specie sfruttabili in Atlantico, sulla scarpata continentale.

<sup>3</sup> *Vairo*, letteralmente: buco nella roccia.

<sup>4</sup> Da *mato*: ciuffo, erba, alga. È la coniugazione di questi tre sensi che definisce bene il materasso.

<sup>5</sup> *Broundo*: parola propria del gergo dei pescatori di questa costa e che non ha l'equivalente in francese.

<sup>6</sup> La costa stessa è designata con l'espressione *en terre*.

<sup>7</sup> *Boulijades* (dal provenzale *boulega*: muovere, agitare), *seiches* (dal provenzale *cencha*: accerchiare): pesca praticata in acque poco profonde con l'aiuto di reti che circondano una porzione d'acqua che viene agitata con diversi mezzi al fine di far precipitare i pesci nelle loro maglie.

<sup>8</sup> Dal provenzale *foro* (fuori) dal quale derivano anche le parole *fourestié* (forestiero) e *fouran* (girovago).

<sup>9</sup> L'Amministrazione della pesca in Francia dipende dal servizio degli Affari marittimi che dipende dal Ministero delegato accanto al Ministero dei Trasporti e del Mare. Presso il Segretariato generale esiste un Ispettorato dei servizi degli affari marittimi, con a capo un amministratore generale. Il litorale

francese è diviso in quattro direzioni regionali degli affari marittimi:

- Normandia - Mare del Nord a Le Havre;
- Bretagna - Vandea a Nantes;
- litorale Sud-Ovest a Bordeaux;
- litorale mediterraneo a Marsiglia.

A capo di ognuna si trova un direttore (amministratore generale), intermediario obbligato tra il Ministero e i quartieri degli Affari marittimi. La direzione di Marsiglia comprende i quartieri d'Ajaccio, Bastia, Marsiglia, Martigues, Nizza, Port-Vendres, Sète e Tolone. I quartieri stessi comprendono nelle piccole località costiere delle stazioni marittime amministrare da sindaci della gente di mare o da guardie marittime.

<sup>10</sup> Per maggiori dettagli sulla storia dell'istituzione della *Prud'homie* vedi Dufour (A.H.), 1988; Malavialle (J.), 1903; Motais (M.), 1981; Poujade (J.), 1936.

<sup>11</sup> Per essere eletto proboviro bisogna essere francese, avere almeno 35 anni (30 per il secondo e il terzo proboviro) avere esercitato la pesca per almeno 6 anni nel territorio di quella *prud'homie*, non essere stato soggetto a condanne penali infamanti, non aver subito più di tre condanne dalla legge generale della pesca e di non essere debitore alla cassa della *prud'homie*.

<sup>12</sup> Il decreto ministeriale del 6 febbraio 1962, adottato come istruzione permanente non fa che precisare questi poteri e attribuzioni, regolamentati dal decreto del 19 novembre 1859 che ha unificato il regolamento della pesca costiera nel quinto circondario marittimo (mediterraneo) e costituisce il testo base in materia di pesca marittima ancora oggi.

<sup>13</sup> Avviso del Consiglio di Stato del 6 febbraio 1962.

<sup>14</sup> Questi regolamenti delle *prud'homies* sono d'altronde, sia per il loro linguaggio specializzato che per le precisazioni che danno sulle differenti forme di pesca locale, dei testimoni preziosi di una pesca che non appare mai per iscritto.

## Bibliografia

AA.VV., 1985, *Anthropologie maritime*, Cahiers n. 2 della CETMA.

Dufour A.H., 1985a. *Entre bouasquee et bronde. Etude ethnologique de l'espace sur le littoral provençal*, Paris, CNRS.

Dufour A.H., 1985b. *La pêche aux Salins d'Hyères*, Parc national de Port-Cros, rapporto dattiloscritto.

Dufour A.H., 1987, *Poser, trainer: deux façons de concevoir la pêche et l'espace*, «Bulletin d'Ecologie humaine», vol. V, n. 1, pp. 23-45.

Dufour A.H., 1988, *Pêcheurs et prud'hommes*, «Terrain. Carnets du Patrimoine ethnologique», n. 11, pp. 66-84.

Geistdoerfer A., 1984, *Connaissance et appropriation des territoires de pêche*, «Bulletin d'Ecologie humaine», vol. II, n. 3, pp. 3-26.

Gourret P., 1934, *Les pêcheries et les poissons de la Méditerranée (Provence)*, Paris, Baillière et fils (2e éd.).

Hamel L., 1831, *Observation sur les pêches et les pêcheurs en Méditerranée*, Marseille, Freissat.

Malavialle J., 1903, *Les Prud'hommes pêcheurs de Marseille*, Aix-Marseille, rapporto dattiloscritto.

Motais M., 1981, *La pêche française en méditerranée*, Mémoire pour le DESS de droit maritime, Aix-Marseille, rapporto dattiloscritto.

Poujade J., 1936, *Les Prud'hommes pêcheurs de la Méditerranée*, Paris.